

Adelaida

Il 29 agosto 1976 è una giornata d'inverno umida e fredda, a Buenos Aires. Mini, una ragazza di ventidue anni con i capelli a caschetto, sta camminando verso lo zoo. Tiene in braccio sua figlia Inés, che è nata alla fine di novembre, ha le guance rosse e due piccoli incisivi appena spuntati. L'ha coperta bene per il freddo, le ha messo una bella cuffietta fatta all'uncinetto con un fiocco in cima. Sono venti giorni che non esce di casa, ha trascorso il tempo a controllare da dietro le tende il viavai della strada e a scrivere un diario per sua figlia pieno di disegni con animalotti, conigli dalle lunghe orecchie, e gatti. Lo scrive da un anno presagendo i momenti difficili che sarebbero potuti arrivare. Affida a quelle pagine tutto il suo amore e la tenerezza per la sua bambina. Mina sa che quella domenica allo zoo non andrà solo per vedere gli animali, ma per incontrare alcuni dei suoi compagni che operano nella zona nord. Non è una vera e propria riunione operativa, hanno bisogno di confrontarsi su quello che sta succedendo intorno a loro e condividere il dolore per chi non c'è più. La ragazza cammina con la convinzione di essere seguita da diversi uomini, spera solo che una volta giunta davanti allo zoo possano dileguarsi. Nota anche una Ford Falcon grigia che le si ferma a fianco. Tutti sanno cosa significa quella macchina. Ne scendono altri uomini con gli occhiali scuri, simili a quelli che la seguono. Attraversa velocemente l'ingresso dello zoo e si fa largo tra la gente, deve seminarli. Inizia a correre verso il palazzo indiano degli elefanti e incrocia una coppia di anziani che camminano spensierati con la mappa dello zoo in mano. Mina non sa chi siano e se si può fidare di loro, ma non ha scelta. Prima di precipitare nel buco nero di qualche prigionia, blocca la coppia, mette Inés tra le braccia della donna guardandola con occhi supplicanti e disperati, poi scappa correndo. Gli anziani abbracciano la bambina giusto in tempo per vedere correre dietro Mina una decina di agenti in borghese. Quell'atto di amore estremo è stato l'ultimo gesto volontario di Mina. Da allora non si è saputo più nulla di lei...

Adelaida è la biografia romanzata che Adrián Bravi dedica alla sua amica Adelaide Gigli. Che la figura di questa donna resti solo nella mente di chi l'ha conosciuta per l'autore non è sufficiente, tramandare la sua memoria è stato lo scopo principale per cui Bravi ha scritto questo libro. La vita di Adelaide è abbastanza rappresentativa di uno spaccato storico che è stato il Novecento, con l'esilio, la tragedia, l'impegno politico e artistico. Adelaide Gigli è nata a Recanati nel 1927 e lì morirà nel 2010 in una casa di riposo, dopo nove anni di solitudine e quasi dimenticata. È figlia della bonaerense Maria Teresa Valeiras e di Lorenzo, noto pittore e intellettuale. Già nel 1931 tornano a Buenos Aires dopo qualche anno trascorso in Italia, per fuggire dal fascismo. In copertina il primo piano in bianco e nero di un'Adelaida giovane e bellissima, lei è stata un'intellettuale importante tra gli anni '50 e '60. Nel 1953 con il suo compagno di allora, David Viñas, insieme ad altri intellettuali, creano la leggendaria rivista *Contorno*, in cui letteratura, politica e società argentine venivano sottoposte a una critica minuziosa, in aperto contrasto con l'approccio cosmopolita ed elitario del gruppo raccolto intorno all'ancor più celebre *Sur*, fondata negli anni '30 da Victoria Ocampo. È stata anche, insieme a Manuel Puig e altri scrittori, una delle prime attiviste del Flh (Frente Liberación Homosexual). Dalle pagine Bravi riesce perfettamente a far percepire l'atmosfera di quel periodo: l'esistenza di un indomabile fermento intellettuale, di una costante elaborazione critica, di un tenace rifiuto della rassegnazione. Adelaida ha conosciuto l'orrore della dittatura argentina, ha vissuto in prima persona la scomparsa dei suoi figli, Maria Adelaida, detta Mini, nel 1976, e quella di Lorenzo Ismael, quattro anni dopo. A seguito di queste tragedie, lei, che è nota alla polizia per le sue idee di sinistra, fugge dall'Argentina. Dopo varie peripezie riesce ad approdare in Italia, a Recanati, paese che aveva lasciato bambina, per vivere in un monolocale situato sotto la Torre del Passero solitario. In quella stanza scrive, disegna, lavora la ceramica che diventerà la sua arte di elezione. Dare vita a nuove opere affondando le mani nella creta l'ha aiutata a non lasciarsi spezzare e a testimoniare un'ultima rivolta, silenziosa ma tenace. Dove mancano i dettagli subentra il ruolo dello scrittore, che in Argentina ha vissuto e può rendere credibile la storia e riempire i vuoti. L'autore del libro nella nota finale ricorda che a Recanati un parco giochi è stato intitolato ad Adelaide Gigli e una formella di ceramica ricorda la sua opera di artista.